

# IDOLO e IDOLI

## Storie di “comunicazioni spezzate”

“Hanno orecchi e NON odono,  
hanno occhi e NON vedono”

In ogni “incontro” è iscritto un rischio: quello del suo **fallimento**.

Io ti parlo, tu NON ascolti. Io ti parlo, tu NON capisci le mie parole. Io mi apro al tuo sguardo e tu NON volgi su di me i tuoi occhi. Io mi espongo al tuo sguardo e tu NON capisci questo mio “*denudarmi*” a te. Io ti permetto di guardarmi e tu sei cieco.

O viceversa: il cieco, il muto, quello che NON ascolta e NON capisce, sono io. Quando due “*libertà*” si incontrano c’è sempre la possibilità che la **comunicazione** NON abbia un esito felice e i modi in cui un incontro può fallire sono praticamente inesauribili: ad ogni passo l’uomo è capace (è LIBERO letteralmente) di inventarne di nuovi. Il fatto è che ogni incontro va curato, e va curato sempre, e di nuovo: le mie parole vanno accompagnate, devo circondare il mio ascolto di attenzioni, devo vigilare sull’accoglienza del mio sguardo. Giorno per giorno, perché l’incontro è cosa troppo preziosa per abbandonarla a se stessa o al caso o al sentimento del momento.

Alla “*comunicazione che si **ammala** e...NON comunica più*”, dedichiamo questa meditazione e cerchiamo gli elementi per la nostra riflessione nella storia degli incontri tra Dio e l’Uomo. Il rischio del fallimento è infatti iscritto anche nella comunicazione Dio-Uomo: la storia della Salvezza è anche una storia di fallimenti, di tradimenti, di gelosie e rancori. Una storia di “*peccato*” (potremmo dire: di “*idolatrie*”).

Nel rapporto fra Dio e l’Uomo il nome biblico della *comunicazione sbagliata* è “**idolo**”. L’idolo è un *incontro mancato*, è un *aprirsi senza risposta*, **un’assenza di dialogo**. Nostro intento è di vedere come funziona **comunicativamente** questo incontro mancato. E vedere, anche, se il testo biblico possa insegnarci qualcosa a proposito delle NOSTRE comunicazioni spezzate.

Prima di procedere apriamo una breve parentesi sul “*genere apocalittico*”.

Dal greco, un’ *Apocalisse* è una “**rivelazione**” e l’ *Apocalisse di Giovanni* (paradigmatica del genere) è “*rivelazione di Gesù Cristo*. In questo genere letterario la visione è il cardine dell’esperienza di incontro col divino: si tratta di *testi che, attraverso sistemi di “simboli” cercano di esprimere, in modo NON caduco, l’“indicibile”*”.

Il “**simbolo**”, *sun-ballo* = “**metto insieme**” ha come funzione più importante quella di **rendere visibile** ciò che di per se stesso NON può essere visto. Il “volto di Dio” (= la *visione diretta*) NON è per l’uomo (che “*morirebbe*”): Dio dona all’uomo un simbolo, un’immagine (questa sì visibile!) che esiste però soltanto per rinviare a ciò che è celato.

Cerchiamo ora di approfondire questa funzione di “*rimando*” del simbolo, analizzando una delle pagine narrativamente più potenti della Bibbia: *Il “sogno” di Nabucodonosor* (Daniele 2° e 3° cap).

### Il “dono” svuotato

Nel secondo anno del suo regno, il sonno di Nabucodonosor, re di Babilonia, viene turbato da un sogno: a tutti i sapienti del regno si “**ordina**” di “*indovinarne*” il contenuto e di *interpretarne* il significato. Nessuno ci riesce (tutti sono pronti ad interpretare il sogno, MA... nessuno riesce a “*vederne*” il contenuto) e il re, irritato, ordina di sterminare TUTTI i sapienti della città. Fra questi, Daniele, che, “*minacciato*” **si rifugia nella preghiera**, implorando “*misericordia dal Dio del cielo*”. Allora, (SOLTANTO ALL’ORA, DOPO LA PREGHIERA!!!), “*in una visione notturna*” gli viene “*rivelato il mistero*”. “Mistero” che qui è chiaramente il sogno del re, il sogno di un sogno, sogno di una visione attraverso cui Dio si è rivolto a Nabucodonosor.

Daniele, ricevuta la rivelazione si presenta al re ed esordisce così: *“Il mistero che il re domanda non possono farlo conoscere al re i sapienti, indovini, maghi, astrologi. MA c’è un Dio nel cielo che rivela i misteri e fa conoscere al re Nabucodonosor che cosa avverrà alla fine dei giorni”*.

Daniele costruisce qui una *paradossale contrapposizione*: sembra quasi parlare contro se stesso ( lui stesso è infatti un sapiente ed è consapevole di esserlo e per questo teme l’ira del re). Il testo, allora, vuole dirci che ci sono DUE diversi MODI di *“essere sapienti”*: 1°- quello di chi NON è capace di ricevere in visione la rivelazione del sogno fatto dal re, e, 2°- quello di Daniele, che “vede” perché riconosce il Dio del cielo COME FONTE della visione, e NON arroga a sé alcun potere (*è il Dio del cielo ad agire, a far conoscere al re*).

La visione di Daniele NON è dunque “ordinaria” (è data in una condizione di pericolo mortale) ed è incastonata NELLA preghiera (Daniele invoca misericordia dal Dio del cielo prima della visione e lo benedice subito dopo). **Ed è una visione che rimanda all’ ALTRO (come propria condizione di esistenza): è il Dio del cielo ad aver turbato il sonno del re con il sogno, e, senza il Dio del cielo Daniele sarebbe cieco come gli altri (che, per questo NON sono in grado di aiutare il re e sarebbero perciò destinati a morire).** La visione di Daniele è inoltre consapevole del proprio carattere di *rimando*: sa di NON essere fondata in se stessa, ha come suo significato PRIMO (prima ancora del senso prodotto dalla sua interpretazione) **di rinviare a quel Dio**, FONTE del sogno del re, della visione di Daniele e dello stesso movimento della storia anticipato nella visione.

La nostra attenzione si concentri ora sulla “reazione” del re ALLA comunicazione di Dio. Il sogno di Nabucodonosor, re di Babilonia, viene “turbato” da un sogno: una statua enorme e splendente, d’oro il capo, di materiali via via meno pregiati il corpo, fino all’argilla dei piedi: una pietra che si stacca dal monte e travolge la statua. Fra tutti i sapienti del regno SOLTANTO Daniele (dopo aver pregato il Dio del cielo) riesce ad *“indovinare”* il contenuto del sogno e ad interpretarlo; si presenta allora al re e “placa” la sua collera dando un senso al suo sogno: *il regno di Nabucodonosor (il capo in “oro”) finirà, al tri regni sorgeranno MA tutti caduchi (il resto della statua), finché Dio stabilirà un regno che durerà per sempre, annientando tutti gli altri (la pietra).*

Quello che ci chiediamo è: **come reagisce il re?** Gli è *stata data* una visione, per lui enigmatica e capace di turbarlo. E non solo, il re ha anche toccato con mano *“l’ignoranza dei sapienti”* ed ha invece incontrato in Daniele chi (MA ricollegando la visione al Dio del cielo, ricollegandola cioè alla sua FONTE) è stato davvero sapiente. *Il re ha perciò ricevuto da Dio DUE doni: UNA visione carica di significato e UNA “chiave” (un uomo di Dio) per dissuggellare questo significato.* Dio ha *“parlato”* al re di Babilonia, gli si è rivolto attraverso delle immagini tanto coinvolgenti da turbare il suo sonno e di spingerlo ad una ricerca. Dio gli ha parlato ancora ATTRAVERSO le parole di Daniele: Daniele profeta, *bocca di Dio*. DIO SI E’ DUNQUE RIVOLTO A NABUCODONOSOR; come risponde il re a questa apertura di Dio?

In apparenza accetta di entrare in dialogo con il suo misterioso interlocutore: *con le labbra* infatti, innalza una vera e propria professione di FEDE (*Veramente il vostro Dio è il Dio degli dèi*). MA...MA *il suo sguardo* è però limitato: al centro del suo interesse c’è ESCLUSIVAMENTE IL PRODIGIO compiuto da Daniele (*perché tu hai saputo svelare questo mistero*). Infatti il re col suo corpo parla contemporaneamente **un diverso linguaggio**. Si prostra a Daniele NON a Dio, messo di fronte alla sapienza del profeta NON coglie il suo *“rimando”*, il suo riferirsi alla FONTE: *si ferma*, allora, ad *“adorare” Daniele lo strumento di Dio*. A PAROLE riconosce il vero Dio, MA i suoi gesti rivelano (subito!) una radicale **in com pren sio ne** dei doni ricevuti: NON mette AL CENTRO Dio (l’ Altro, Colui che si è rivolto a lui), MA l’uomo che Dio ha utilizzato come strumento.

Il re è IMPAZIENTE, **il suo sguardo è POSSESSIVO**, cerca un bersaglio su cui fermarsi, qualcosa di VISIBILE, **qualcosa che possa essere fatto PROPRIO**: e trova innanzitutto Daniele. Allora adora Daniele e a Daniele offre di partecipare al proprio potere di re (*quindi lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia...*): all’apertura di Dio Nabucodonosor risponde facendo ricorso al proprio potere (potere umano, a misura d’uomo).

Da una parte dunque abbiamo una “comunicazione” di Dio, dall’altra, in risposta, abbiamo un re che *riduce il dono ricevuto al suo livello, lo “normalizza” per poterlo “avere”, per farlo suo*: innalza un uomo (Daniele, l’ *interprete*) fino ad adorarlo e, allo stesso tempo, cerca di appropriarsi di lui offrendogli una parte del proprio regale potere.

In questa risposta **NON c’è posto per Dio**, che scompare subito dalla scena. E questa sparizione del vero interlocutore porta con sé, inevitabilmente, un passo successivo: ecco allora che... *il re ordina di costruire una statua d’oro e comanda di “prostrarvisi e adorare la statua d’oro che il re ha eretto. Chi NON si prosternerà e non adorerà, subito sarà gettato dentro ad una fornace col fuoco acceso”*. L’idolo è ormai “compiuto”, è materialmente sulla scena !!!

La visione donata al re da Dio iniziava proprio con la rappresentazione di una statua grandiosa e Nabucodonosor ordina allora di dare “materialmente” corpo a questa statua. La visione, “donata”, viene così catturata, diventa una proprietà del re. E per catturarla bisogna ridurla al solo livello del “visibile”: **NON c’è più “rimando”**, *l’intero orizzonte è occupato dall’involucro !* La FONTE della visione, il suo significato, scompaiono...

### **Il dono “stravolto”**

MA l’operazione idolatrica del re NON si ferma qui, NON può fermarsi qui. Nella visione-dono di Dio soltanto il capo della statua era d’oro e Daniele lo aveva interpretato proprio come il regno di Nabucodonosor. Il resto del corpo era invece di materia meno nobile e stava ad indicare un succedersi di regni, che sarebbero venuti dopo la fine di quello babilonese. E vera protagonista della visione originaria NON era assolutamente la statua, MA una pietra che si staccava dalla montagna “senza intervento di mani” e che travolgeva la statua, e, “in un istante, ferro, argilla, bronzo, argento e oro diventarono come pula nelle aie durante l’estate; il vento li portò via e di loro NON si trovò più nessuna traccia”. Questa pietra, nell’interpretazione di Daniele, era quel regno, fatto sorgere da Dio, che durerà in eterno. Insomma Dio voleva comunicare a Nabucodonosor che i regni umani passano (anche quello babilonese!) e che SOLO il Regno di Dio è eterno. Era un invito al re a riflettere sul suo potere, sulla sua natura, sui suoi limiti.

E il re invece costruisce una statua **tutta d’oro**: propone il suo regno come eterno, nega la “*pietra divina*” che irrompe nella storia portando la storia fuori dal tempo (*questo regno rimarrà in eterno*).

La visione “fatta cosa” è la negazione della visione-dono di Dio: è esaltazione di UNO SOLO dei suoi particolari (visibili), a scapito di TUTTI gli altri, del senso complessivo e della FONTE della visione.

### **L’idolo e l’ “Altro”**

Questo è l’ IDOLO, questa è la *comunicazione mancata*. Dio si rivolge all’Uomo, comunica con lui e lo fa attraverso degli “strumenti” (*mezzi “secondi”*; parole, immagini, persone...) che rimandano incessantemente a Lui, a Dio, alla FONTE. La visione viene da Dio, ha quindi “bisogno” di Dio per essere ricordata e ha “bisogno” di Dio per essere compresa. Senza Dio NON c’è visione, NON è possibile “ricordarla”, NON è possibile capirla... MA nel cuore dell’uomo ci sono sempre DUE possibilità: quella di ricevere la visione nella preghiera, riconoscendola come di un ALTRO, e...quella di “appropriarsene”, prendendo quello che si è visto, facendo di ciò che si è visto una “cosa”,

piegandola ai propri desideri ( la statua è *tutta d'oro e il mio regno* umano durerà in eterno).

**Questo è l' IDOLO ed è un rifiuto della comunicazione:** qualcuno, Dio, si è rivolto a me, affinché io lo conoscessi per quello che è (*veramente il vostro Dio è il Dio degli dei*) e affinché conoscessi meglio me stesso (*sono il re di un regno che passa*). Qualcuno (Dio) si è rivolto a me, e io rifiuto di entrare in dialogo con lui, lo nego (nego l' ALTRO da me, perché è scomodo) e utilizzo il “dono” che mi è stato fatto ( delle immagini) **per costruirmi un nuovo interlocutore** (la statua), un interlocutore *che corrisponda ai MIEI desideri* (è TUTTA d'oro: io NON imparo nulla su di me).

Nell'idolo la comunicazione si ANNULLA, il messaggio dell'Altro viene negato nei suoi contenuti (NON è vero che il mio regno è destinato a passare) e viene negato nella sua natura di “*messaggio*” (nessuno me lo ha mandato, sono io a dare corpo alla visione). Dove c'è idolo NON c'è più comunicazione, dove c'è comunicazione NON può esserci idolo !!!

**E così è anche nelle nostre relazioni quotidiane!!!** L'Altro: il padre, il figlio, la moglie, l'amico mi parla e io prendo le sue parole, le tratto come fossero una MIA proprietà e le cambio, trasformandole in quello che io vorrei mi dicesse. Prendiamo il “messaggio” dell'Altro, ce ne appropriamo, e lo modifichiamo come fa comodo a noi. E così facendo neghiamo all'Altro la sua natura di interlocutore, lo cancelliamo dalla scena, lo releghiamo nel ruolo di chi NON è necessario.

Ci facciamo allora “*sordi, ciechi...MORTI: = NON viventi*”... qualitativamente bene, per annullare l'Altro e per restare SOLI a dominare la scena.

### ***Daniele o Nabucodonosor ?***

Questa è LA scelta che anche noi siamo chiamati a rinnovare continuamente, per poter comunicare con gli Altri, per comunicare con l' ALTRO per eccellenza, che è Dio, e potere, così - e solo così! - comunicare qualitativamente bene e fino in fondo anche con me stesso. E così sia !!!

X il **F.A.R.**

( **Fede/Fiducia** **A**scolto/**A**ppoggio **R**eligioso/**R**iposo )

*Frate Cesare Bonizzi, Cappuccino e Presbitero*